

AII  
567

Titolo originale: *Immigrant Women and Feminism in Italy*  
Ashgate, Burlington VT 2006  
ISBN 978-0-7546-4674-7

Traduzione di  
Monica Meloni

Wendy Pojmann

**DONNE  
IMMIGRATE  
E FEMMINISMO  
IN ITALIA**



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3661-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2010

# Indice

- 7 *Ringraziamenti*
- 9 *Introduzione*  
Extracomunitaria, 9 – Gli studi, 12 – Analisi dei capitoli ed esposizione, 20 – Terminologia, 24 – Metodologia e approccio teorico, 26
- 31 *Capitolo I*  
*Migrazione e identità di genere in Italia*  
Da emigrazione a immigrazione, 34 – La politica sull'immigrazione: leggi e regolamento, 37 – Politica di immigrazione e associazioni di immigrati, 41 – Enti sovranazionali e governativi, 45 – Associazioni italiane di volontariato, 51 – Associazioni autonome, 55 – Identità di genere e migrazione, 60
- 75 *Capitolo II*  
*Le associazioni di donne in Italia*  
Le grandi associazioni di donne, 77 – Piccole associazioni e regionalismo, 87 – Da emigrazione a immigrazione, 100 – I centri culturali femminili e le immigrate, 107 – Conclusioni, 117
- 119 *Capitolo III*  
*L'auto-organizzazione delle donne immigrate*  
Da Capo Verde, Filippine, Eritrea e Sud America, 124 – Migrazioni miste e auto-organizzazione delle donne, 138 – Genere e identità, 149 – Associazioni multietniche, 152 – Conclusioni, 158
- 161 *Capitolo IV*  
*L'organizzazione di donne native e migranti*  
Associazioni di migranti e native, 164 – Contesti locali e problemi nazionali, 182 – Conclusioni, 190

6 Donne immigrate e femminismo in Italia

193 Capitolo V

Donne migranti e organizzazione internazionale

Donne migranti e reti europee, 195 – Donne migranti e native in Europa, 203 –  
Femminismo internazionale e transnazionale, 211 – La globalizzazione e i suoi  
detrattori, 223 – Conclusioni, 230

233 *Conclusioni*

Osservazioni finali

239 *Bibliografia*

## Ringraziamenti

Vorrei esprimere il mio ringraziamento per il loro aiuto a molte persone, senza le quali non sarei stata in grado di completare questo libro.

Grazie alla Blackwell Publishing e all'International Cultural Research Network per avermi permesso di utilizzare, per il capitolo II, parti di articoli scritti precedentemente. Le poesie delle migranti, che introducono ogni capitolo, appaiono per gentile concessione dell'Associazione Eks&Tra.

L'Università del Missouri a Kansas City mi ha supportato con un assegno di ricerca perché potessi portare a termine alcune scoperte cruciali, quando iniziai il progetto. Il Dipartimento di Storia della UMKC mi ha offerto ulteriori fondi in previsione delle mie prime ricerche. Gli storici Lou Potts e Shona Kelly Wray mi hanno regalato consigli e parole d'incoraggiamento.

Al Johnson County Community College, potevo contare sull'assistenza della bibliotecaria Andrea Kempf e dell'aiuto Debra Featherstone, sempre pronte ad aiutarmi con i titoli di difficile reperibilità. Il JCCC mi ha dato l'occasione di presentare la mia ricerca.

Nonostante le scadenze di fine semestre, il gruppo di ricerca di facoltà sull'identità di genere al Siena College mi ha dato graditi suggerimenti su come migliorare l'ultimo capitolo.

Mentre crescevo come studiosa, i miei mentori più vicini mi seguivano. Paul Breines e Jim Cronin non si sono mai stancati di leggere proposte e bozze di capitoli e mi hanno sempre offerto i loro acuti commenti. Sono esempi di studiosi ed educatori eccellenti, il cui lavoro spero un giorno di emulare.

I tre commenti anonimi ricevuti durante la revisione paritaria mi hanno aiutata enormemente a migliorare il manoscritto originale. Ringrazio loro e Mary Savigar per avermi incoraggiata a fare del mio meglio.

Grazie alle molte donne, migranti e locali, che in Italia hanno condiviso storie, esperienze e tempo prezioso con me. Il vostro coraggio mi ha spinto a lavorare duramente, perché potessi rendere noti agli altri i vostri grandi sforzi. Tzehainesc, Charito e Loredana sono state particolarmente generose.

Grazie alla mia famiglia per l'appoggio. Maria Livia è andata in giro per Roma quando io non potevo farlo, la forza personale e le abilità di *editor* di Karen mi hanno resa una persona e una scrittrice migliore. I miei genitori, Dave e Nita, non hanno mai dimenticato di chiedere come stesse venendo il libro e sono stati sempre pazienti e amorevoli. Andrea è stato di aiuto in ogni modo possibile, facendo da assistente alle ricerche, autista, compagno e sposo devoto. Ha sempre capito quando il mio lavoro mi portava lontano da lui, perché sapeva quanto ci credessi e quanto credessi in noi, e quindi questo libro è dedicato a lui.



# Introduzione

## **Extracomunitaria**

Mi hanno chiesto spesso come è nato il mio interesse per le donne immigrate in Italia e il movimento femminista italiano e che cosa mi ha spinto a iniziare questo libro. Non ho una risposta semplice a questa domanda, ma posso cominciare con il contestualizzare le mie esperienze. Ho studiato per più di un decennio il movimento delle donne italiane nel periodo postbellico e, in particolare, la storia delle associazioni femminili autonome. Sono stata condotta a questo argomento in parte dal mio amore per l'Italia, cresciuto durante un programma di studio all'estero alla Loyola University Rome Center quando ero al terzo anno di college, e in parte da un interesse per gli studi sulle donne che ho sviluppato partecipando al Radcliffe Consortium in Women's Studies come laureata del Boston College. Sembravano esserci pochi volumi sul femminismo italiano, se comparato a quello in Gran Bretagna, Francia e Germania, e speravo di cominciare a contribuire agli studi in inglese su un movimento femminile affascinante e assai complesso.

Mentre vivevo in Italia, decisi di avventurarmi per un poco al di fuori del mondo accademico e fu dalle mie esperienze come straniera che incominciai a notare il cambiamento nei miei interessi. Sembrava che, come americana, godessi di alcuni privilegi che donne straniere di altri paesi non avevano: per esempio, la mia attesa alla questura per il permesso di soggiorno era piuttosto breve, visto che andavo direttamente all'inizio della coda, davanti a un gruppo di visi neri e marrone che di sicuro erano in

fila sin dall'alba. A volte, parlavo in inglese con il filippino che lavorava per la proprietaria dell'edificio in cui vivevo. Era una sorta di *factotum* per l'esigente signora che gestiva il palazzo e lui e sua moglie lavoravano duramente per sbarcare il lunario in una città molto cara. Parlavo abitualmente con una donna del Perù che faceva le pulizie nell'ufficio in cui lavoravo e nell'appartamento del capo. Il suo assistente e io spesso ci stupivamo di come quest'ultimo potesse approfittare della bontà della e la mandasse in giro per ogni sorta di commissioni che sembravano essere al di là delle sue normali mansioni.

Cominciai a notare che provavo orrore quando sentivo la parola *filippina*, usata in maniera molto prosaica, riferita alla collaboratrice domestica. Ho risposto a molte domande sull'uso delle collaborazioni domestiche negli Stati Uniti e ho dovuto affrontare il fatto che probabilmente sarei stata disposta ad assumere una donna per fare le pulizie nel mio appartamento di Roma, ma non negli Stati Uniti. All'inizio, provavo una grande compassione quando leggevo nuove storie di imbarcazioni piene di immigrati che arrivavano in Italia, ma poi sono diventata alquanto indifferente a questi episodi che sembravano accadere troppo spesso. Allo stesso tempo, mi scoprii a giustificare gli italiani per i loro commenti a volte quantomeno "politicamente scorretti", se non addirittura razzisti. Pensavo di assistere ai primi passi dell'integrazione e quindi non potevo giudicare gli italiani dalla mia prospettiva di persona cresciuta nel *melting pot* del pianeta. I miei nonni cecoslovacchi non si erano mai americanizzati completamente, nonostante avessero passato la maggior parte della vita negli Stati Uniti, ma mio padre è diventato un ufficiale di carriera nell'esercito, e io sono un dottore di ricerca. Tutto ciò ha un significato e, di certo, nel giro di poche generazioni, gli immigrati in Italia avrebbero avuto uguali possibilità. Ma sembrava davvero che alcuni stranieri vivessero vite radicalmente separate da quelle degli italiani. Gli stranieri colti, ricchi o dall'aspetto occidentale ricevevano un'accoglienza di gran lunga migliore di quelli che non rientravano in queste categorie. I parenti italiani di mio marito trovavano divertente che io mi definissi *extracomunitaria*. Letteralmente, il termine significa soltanto "cittadino non europeo", ma di solito ha il senso di "povero, di colore e del terzo mondo" e un americano bianco non lo userebbe mai riferito a se stesso.

Il mio contatto con i “veri” extracomunitari era piuttosto limitato. Compravo borse di pelle false da venditori di strada africani, anche se sapevo che non avrei dovuto. Vedevo giovani donne africane e dell’Europa dell’est che indossavano minigonne e scarpe con la zeppa in posti stranissimi, piccole *enclave* ai margini di strade secondarie. Le prostitute erano in strada durante il giorno mentre passavano le automobili degli italiani, nessuno dei quali sembrava particolarmente scandalizzato o anche solo preoccupato. Spesso, con gli amici, andavamo nei vari ristoranti etnici che stavano diventando sempre più popolari fra gli italiani: quelli cinesi superavano in numero tutti gli altri, ma anche quelli indiani, thailandesi e messicani offrivano variazioni limitate rispetto al cibo tradizionale italiano. Essendo un’americana all’estero, il cibo etnico mi faceva sentire più a casa, tuttavia mi chiedevo come mangiassero realmente le persone in patria, perché in Italia i ristoranti etnici avevano menu impostati come quello italiano (*antipasto, primo, secondo, etc*).

Da quando sono tornata a vivere negli Stati Uniti e ho vissuto l’Italia come turista, mi sono resa conto di altre questioni. Durante un recente viaggio, mentre mi trovavo in un’interminabile coda per il controllo passaporti, ho cominciato a chiedermi se gli agenti aeroportuali non avrebbero per caso potuto creare una terza fila. Una avrebbe potuto continuare a essere per i cittadini dell’Unione Europea, una per i non comunitari, ma cittadini del mondo occidentale (Stati Uniti, Canada, Australia, Svizzera, Giappone, e così via), e la terza per tutti gli altri. Mi sentii in colpa per questo pensiero e girai il passaporto in modo che nessuno potesse vedere che venivo dagli Stati Uniti, mentre mio marito aspettava pazientemente dall’altro lato. Quest’anno, faremo entrambi domanda per la doppia cittadinanza, per diventare quei “cittadini del mondo” che pensiamo di essere e per poterci muovere liberamente. Al momento, odiamo ogni modulo, ogni forma di burocrazia e i suoi eccessi, ma siamo sicuri che, alla fine, ne varrà la pena. Mi stupisce ancora quanta gente creda che, sposando un cittadino europeo o americano, automaticamente si diventi europei o americani. Non è una novità, specie dopo l’11 settembre 2001, che l’iter delle richieste d’immigrazione sia lento per chiunque: mia sorella è sposata da sette anni con un nigeriano e ha avuto due figli con lui. La loro famiglia ha affrontato difficoltà sconcertanti a causa della politica americana sull’immigrazione e

questo mi porta ad avere un approccio più distaccato alla situazione italiana. Da una parte penso che, se seguiamo le regole, saremo ricompensati, ma so bene che le norme sono spesso illogiche o non applicate, e il caso di mia sorella mi ha insegnato che seguirle non ci fa ottenere che indifferenza, tempi di risposta lenti e difficoltà. Quando gli immigrati entrano in Italia senza documenti, sono combattuta tra due pensieri: uno è che dovrebbero essere mandati via per non aver rispettato le leggi e l'altro è rivolto a tutto quello che hanno affrontato per arrivare. Ci sarà mai un modo migliore di trattare tutto questo? Siamo ancora così devoti ai confini nazionali e a un certo fervore patriottico da non riuscire a cominciare davvero a "pensare globale", per quanto questa espressione possa essere vana?

## Gli studi

Il mio interesse personale per le esperienze delle donne emigranti in Italia è naturalmente sfociato in un interesse accademico. Quando ho iniziato a leggere gli studi sull'argomento, ho scoperto con piacere che c'è un *corpus* di lavori esiguo, ma di alto livello, sia in italiano sia in inglese, la maggior parte del quale è stata condotta da ricercatori nel campo di emigrazione, sociologia e politiche pubbliche. Alcuni importanti lavori sull'emigrazione in Italia provengono anche dal settore emergente degli studi sulla globalizzazione. Comunque, c'è una generale assenza di studi strettamente storici o interdisciplinari con un approccio storico, mentre l'attenzione, invece, viene spesso incentrata su eventi o problemi contemporanei. I lavori interdisciplinari sono pochissimi e le pubblicazioni di discipline specifiche tendono a essere meno accessibili per gli studiosi esterni, che non hanno familiarità con la terminologia usata. Anche se il mio studio ha un approccio interdisciplinare, è radicato in una struttura storica.

Uno dei miei obiettivi è infatti esaminare lo sviluppo dell'impatto dell'emigrazione sul femminismo nel corso di più di tre decenni. Poche pubblicazioni recenti tentano di collocare i cambiamenti a lungo termine di gruppi particolari di emigranti in relazione alla storia di temi specifici, basati su questioni quali i movimenti delle donne. Il ruolo di razza, etnia, classe e sesso all'interno del movimento femminista italiano e la politica italia-

## Migrazione e identità di genere in Italia

Io correvo con te

*Io correvo con te  
per abbracciare il cielo  
come la gioia e la luce  
afferravano noi.  
Mi sono tuffata con te  
in ogni onda;  
sono scesa con te nell'abisso del mare  
per riempirmi le mani di perle.  
Ma le onde hanno spaccato  
la maschera che copriva il tuo cuore  
e ho visto, con terrore,  
un baratro senza erba, senza fiori,  
mai scaldato dal sole.*

*Io correvo con te, Zana Dhroso (Albania)<sup>1</sup>*

Lo scopo di questo capitolo è di fornire una panoramica del movimento che ha portato l'Italia da paese di emigrazione a paese d'immigrazione, con particolare attenzione all'identità di genere e alla storia dell'auto-organizzazione dei migranti. Bisogna esaminare in dettaglio diversi fattori per capire il motivo per cui così tanti immigrati hanno scelto di organizzarsi in associazioni ufficiali. Per ragioni che spiegherò, l'Italia ha avuto difficoltà

1. Z. Dhroso, "Io correvo con te", in *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara Editore, 1995. È una raccolta di poesie e racconti, vincitori di premi, scritti da autori migranti. Gli editori conservano un database accessibile su [www.eksetra.net](http://www.eksetra.net)

a conciliare la sua lunga storia di nazione da cui sono partiti e continuano a partire emigranti (e che ha anche subito grandi spostamenti migratori all'interno dei propri confini), con l'essere diventata una destinazione per gli immigrati; queste difficoltà hanno le proprie origini nel passato e hanno portato a pregiudizi sulle popolazioni migranti in Italia, a fallimenti nelle iniziative politiche e alla nascita di discorsi sugli "altri" che impediscono un'integrazione completa e priva di complicazioni. L'auto-organizzazione degli immigrati è direttamente legata all'insuccesso delle istituzioni italiane e delle strutture sociali nel rispondere ai bisogni della nuova popolazione, e questo problema è ancora più accentuato nel caso delle donne. Gli immigrati hanno formato delle associazioni autonome a partire dagli anni Settanta, e usano questi gruppi sia per definire se stessi in relazione alla società che li ospita, sia per offrire servizi alle proprie comunità. Esaminerò più sotto lo sviluppo dell'auto-organizzazione dei migranti.

Diversi ricercatori hanno studiato l'impatto della politica d'immigrazione in Italia sulla crescita delle associazioni guidate da italiani e auto-organizzate dai migranti<sup>2</sup>. Nei loro lavori c'è accordo unanime sul fatto che il governo abbia fallito nell'affrontare adeguatamente l'arrivo degli immigrati e, di conseguenza, sia stato costretto a rivolgersi al settore del volontariato per cercare aiuto. Sono state specialmente le organizzazioni benefiche cattoliche come la Caritas e le organizzazioni non governative (ONG) a integrare l'approccio d'emergenza del governo, e le associazioni di immigrati guidate da italiani sono diventate gli enti preferiti da quest'ultimo per dare sostegno durante i nuovi arrivi. In teoria, queste organizzazioni avevano il compito di dare agli immigrati informazioni corrette sul loro status legale, provvedere ai bisogni fondamentali, come il cibo e un tetto, e dare il via al processo di integrazione. Danese e Caponio hanno dimostrato che le amministrazioni nazionali, regionali e locali hanno da sempre preferito lavorare con organizzazioni di migranti guidate da italiani, finan-

2. G. Danese, "Enjeux et Limites du Mouvement Associatif Immigré en Italie", in *Migration Société* 55, 1998, pp. 67-74; J. Adler Hellman, "Immigrant 'Space' in Italy: When an Emigrant Sending Becomes an Immigrant Receiving Society", in *Modern Italy* 1, n. 3, 1997, pp. 34-51; T. Caponio, "Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 31, n. 5, settembre 2005, pp. 931-950; I. Schiaffino, "L'associazionismo degli immigrati a Roma", *La Critica sociologica*, 122-123, 1997, pp. 126-153.